

NUOVI

ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie



Anno I - Numero 3

Parrocchia di Semogo - Ottobre 2007



PER UNA VITA CRISTIANA

“SANA E BELLA”



Siamo rientrati ormai tutti. Dopo il periodo estivo che è sempre abbastanza movimentato qui da noi, anche per il traffico che ci procura!

Con la Festa del nostro patrono, S. Abbondio, sentiamo aria di famiglia e ci sentiamo richiamati a continuare, sul suo esempio e sostenuti dalla sua paterna intercessione, il cammino sulla via della santità. Così insieme guardiamo avanti, tenendo lo sguardo fisso alla meta, ma non senza ripensare alle ricche esperienze che l'estate ci ha dato la gioia di vivere. Penso alla visita da P. Piero in Karamoja. È stata ancora una preziosa occasione per stare con lui e con la sua gente, tanto povera quanto affabile e ricca di calore umano e di speranza. Così, come ci scrive Padre Piero, ha ricevuto nella mia visita "tutti voi e sono certo che ritornando fra voi ha trasmesso la fratellanza e l'amicizia mia personale come dei nostri cari pastori Karimojong". Davvero l'incontro con questa gente mi lascia sempre dentro tanto e ritornando a casa mi ritrovo profondamente trasformato e arricchito! Devo ringraziare Don Paolo, al quale già prima della sua Ordina- zione Presbiterale avevo chiesto la

disponibilità per potermi poi assentare dalla parrocchia.

Anche la gioia che ci ha regalato il Novello prete è stata ed è ancora un grande dono del Signore. Grazie a tutti quelli che hanno dato una mano affinché la nostra comunità potesse esprimere la festa e condividere con la famiglia, il Seminario e la Diocesi la gioia e la riconoscenza per il dono dei preti. Ora anche don Paolo è "rientrato" per continuare l'incarico ricevuto dal vescovo ed è a Roma a studiare la Bibbia. Preghiamo perché crescano ancora tra noi di queste vocazioni. Penso al dono della presenza del nostro Vescovo Diego, che dal 22 luglio al 18 agosto ha abitato la residenza estiva di "Castelsemogo". E la domenica 5 agosto abbiamo avuto la gioia di accoglierlo tra noi per



ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo

Anno I - Numero 3

Ottobre 2007

REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

la celebrazione Eucaristica della comunità, dove ha commentato la pagina evangelica sulla cupidigia, quell' "avarizia che è idolatria", richiamandoci



a "cercare le cose di lassù", preparandoci alla gioia di stare sempre con il Signore. Ci sono stati anche altri momenti e occasioni di incontro e di vera fraternità con il nostro Vescovo e abbiamo sentito la sua presenza amica e paterna.

Sono rientrati alla loro missione anche alcuni dei nostri missionari e religiosi/e, che volentieri ritornano a casa e alla loro comunità d'origine, lasciando sempre tra noi una bella testimonianza e prestando volentieri il loro aiuto nel ministero pastorale. Così Padre Martino dalla Bolivia, P. Corrado siberiano, salito ancora a venerare la Madonna della tenerezza e Don Paolo dalla Thailandia. Come pure P. Pierino, P. Fedele Pradella, don Lino e il nostro P. Teofilo, Decano di Semogo. Anche Suor Esterina, Suor Letizia, Suor Delia, Suor Dorina, Suor Paola, Suor Anna Maria, Suor Rina-carla, Suor Maurizia, Suor Linafranca, Suor Patrizia, Suor Piercirilla e Suor Annunciata. E forse non li ho ricordati tutti! Un grazie al Signore di cuore lo diciamo per la gioia di aver potuto festeggiare il 50° di Padre Vittorio, che tanto ci teneva e di cui gli siamo davvero riconoscenti. Ora sappiamo

che è abbastanza provato. Lo sentiamo vicino soprattutto nella preghiera, mentre siamo a conoscenza della sua costante offerta al Signore delle sofferenze, particolarmente a favore delle vocazioni religiose e sacerdotali.



Siamo rientrati anche dal Pellegrinaggio in Polonia, dove abbiamo affidato alla "Madonna Nera" di Czestochowa le attese e le speranze della nostra comunità, perché ci sostenga nel vivere secondo quanto piace a Dio e ci faccia crescere nella vera comunione. Naturalmente sono stati giorni intensi, oltre che di preghiera anche di conoscenza di luoghi e gente carichi di fede e di storia. Basta soltanto pensare ad Auschwitz.

Richiamati al nostro consueto impegno con la grazia del Signore

cerchiamo di unire i cuori e le forze, sostenuti e guidati dal nostro Vescovo, che ci richiama ad una vita cristiana "sana e bella".

1. Monsignor Vescovo chiede anzitutto di preoccuparci dello "stato della fede", e di non dare per scontato che le nostre comunità siano cristiane. Ci possono essere "credenti non praticanti", lo sappiamo, ma anche "praticanti non credenti". Bisogna, cioè, "uscire da una religiosità generica ed ancora in larga parte pagana, per diventare coerenti e fedeli cristiani nel senso forte della parola". Ci dobbiamo mettere in cammino per "cambiare la testa", ripeteva il Vescovo nell'incontro del 4 settembre, aggiungendo che il principio "abbiamo sempre fatto così" è da abbandonare.

2. Per cui la proposta che siamo invitati ad accogliere è di riflettere per un anno sul tema della EDUCAZIONE CRISTIANA. L'impressione generale, ribadisce il nostro Vescovo, è che di Vangelo nella cultura di oggi ne passa sempre meno. Le nuove generazioni sono allevate come "homo consumans", degli esseri che devono soltanto consumare. Citava il detto in inglese "life is now", tutt'altro che cristiano! Quante volte questo principio condiziona scelte e modi di essere, e non soltanto dei giovani: dove alla base si trova il principio che la vita è da godere adesso e al



L'impressionante estensione del campo di concentramento di Birkenau

massimo, cercando di non lasciarci sfuggire le occasioni che ci si presentano. Per questo il Vescovo sottolinea l'aggettivo "cristiano" nella scelta educativa: "la verità del Vangelo di Gesù offre all'umanità valori sostanziali e decisivi, che costituiscono fondamento sicuro per la crescita integrale della persona umana e per il bene di tutti".

Dovremo quindi, insieme, riflettere aiutati dalla proposta di un questionario che la Diocesi ci recapiterà entro la fine di ottobre per dare il nostro apporto, come parrocchia e come Zona, per la preparazione del Piano Pastorale che sua Eccellenza ci consegnerà per la solennità di Pentecoste di quest'anno. E avremo modo di incontrare il nostro Vescovo nella visita vicariale, già fissata per il 17 aprile 2008, secondo il programma qui sotto riportato. Ci sentiamo tutti impegnati e cercheremo di lasciarci coinvolgere in questa proposta, che avremo modo di approfondire negli incontri parrocchiali ai diversi livelli. Senza lasciarci scoraggiare, ma piuttosto ravvivando nella fede il desiderio di collaborare affinché ciascuno dei nostri fratelli possa crescere in una vita cristiana veramente bella.

don Gianfrancesco

VISITA VICARIALE – GIOVEDÌ 17 APRILE 2008

- ore 10.00** – momento di preghiera con il clero del vicariato
lectio divina, adorazione e scambio spirituale);
- ore 12.30** – pranzo;
- ore 14.00** – incontro con il clero su problemi di vita e di ministero;
- ore 16.30** – incontro con i ragazzi e/o i ministranti;
- ore 18.00** – Santa Messa concelebrata;
- ore 19.00** – incontro con i giovani;
- ore 20.00** – cena frugale, poco più che uno spuntino;
- ore 20.30** – incontro con i Consigli Pastorali parrocchiali e/o con i catechisti.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE IN POLONIA
17 - 23 settembre

Appena rientrato in Italia dalla Tanzania, mi è stata fatta la proposta di partecipare al pellegrinaggio in Polonia. Non avevo mai visitato la Polonia, per cui ho accettato subito ed è stata un'esperienza molto bella sotto tutti gli aspetti.

Poter visitare luoghi carichi di storia, arte, religiosità, è stato un modo per conoscere, crescere e cercare di condividere ciò che capita anche lontano da noi.

L'esperienza di condividere con un gruppo della Parrocchia di Semogo questo pellegrinaggio è stata per me un'occasione per pregare assieme, avere momenti di allegria, canti e riflessione.

E' difficile dire quale sia stato il momento più bello, forte, emozionante. Ognuno di noi ha colto aspetti e spunti dai diversi luoghi con intensità diversa. Ci sono stati momenti nei quali ci siamo trovati a pregare (anche in forma personale) e riflettere su avvenimenti, tragedie passate (Auschwitz – Birkenau) domandandoci come tutto ciò sia stato possibile. I pellegrinaggi sono momenti forti di condivisione e dovrebbero essere "prolungati" nella Comunità parrocchiale.

Un grazie a Don Gianfranco per questa opportunità. Un saluto ed una preghiera per la comunità di Semogo. Morcelli Alfonso sdb



PROFESSIONE PERPETUA DI AMBROGIO

TUTTO E PER SEMPRE

Carissimi amici,

di fronte alla grazia del Signore che continua a operare prodigi nonostante le nostre miserie rinnovo di cuore a tutti la mia riconoscenza per la vicinanza e la preghiera testimoniata in questi giorni. La Professione Perpetua è per un salesiano un passaggio importante che rende il dono a Dio definitivo. Per un salesiano coadiutore poi essa rappresenta il punto di arrivo del cammino di formazione iniziale. La sfida che questa occasione ci propone è la capacità di chiederci tutti quanti, specialmente noi giovani, che cosa di bello e definitivo il Signore riserva a ciascuno e seguirlo con gioia e fedeltà. La-

s c i a m o c i
contagiare
nel bene, e
saremo brave
mamme e
bravi papà,
bravi sacerdoti,
brave religiose e...
perché no,
dei bravi
salesiani
coadiutori !!!!
Quel poco di
inchiostro
che occupa
le pagine qui



sotto è l'adattamento di un testo di don Luca Brusamolino, salesiano, scritto l'anno scorso in occasione della Professione Perpetua di Simone Villa, Coadiutore salesiano come me. Vi auguro di poter gustare un pizzico di spirito salesiano attraverso questa presentazione molto chiara e schematica.

Vi ringrazio ancora tutti di cuore.

Continuiamo con insistenza a chiedere a Dio il dono della disponibilità e della fedeltà, affidandoci all'intercessione di Maria, aiuto del popolo cristiano. Lasciamo che nella concreta quotidianità delle nostre famiglie e della nostra comunità di Semogo il Signore possa trovare giovani contenti e generosi, disposti a lasciare tutto per seguirlo.

Grazie!!!

Ambrogio

QUALCHE RIFLESSIONE IN OCCASIONE DELLA PROFESSIONE PERPETUA DI AMBROGIO

A CHE PUNTO SI COLLOCA LA PROFESSIONE PERPETUA NEL CAMMINO DI FORMAZIONE DI UN SALESIANO?

Ordinariamente dopo sette anni dall'ingresso in Noviziato (2000). Ambrogio è Salesiano già dal giorno della sua Prima Professione Religiosa (8-9-2001), tuttavia in questi anni ha vissuto nella Congregazione Salesiana come confratello impegnato con voti temporanei, da rinnovare ogni due anni.

Questa è una prassi comune a tutti i religiosi e le religiose, per disposizione della Chiesa, per valutare bene sul campo la propria vocazione, attraverso la pratica dei voti (obbedienza, povertà, castità), la vita fraterna in comunità e la missione propria dell'Istituto (per noi Salesiani l'educazione della gioventù).

Pur essendo la Professione Perpetua il vertice del cammino formativo di un religioso/a, coloro che sono chiamati anche al ministero ordinato continuano la loro formazione fino al giorno dell'ordinazione diaconale e/o sacerdotale.

COS'È LA PROFESSIONE PERPETUA?

È la consacrazione definitiva, da parte del Signore che chiama, nei confronti del discepolo, che risponde alla chiamata.

Dopo aver verificato in questi anni la sua vocazione, Ambrogio ha confermato la sua disponibilità al Signore e la volontà di vivere totalmente e definitivamente come Salesiano di Don Bosco (SDB). Con la Professione Perpetua ha detto il suo sì totale, definitivo e per tutta la vita a questa vocazione a cui il Signore lo ha chiamato, mettendosi al riparo da oscillazioni, da ripensamenti e da dubbi.

IN COSA CONSISTE LO STILE DI VITA DEI SALESIANI?

Consiste nell'offrire a Dio tutta la propria esistenza, vivendo alla sequela di Gesù Cristo come Don Bosco.

Alla sequela di Gesù Cristo: desideriamo che Dio sia sempre al primo posto, al centro del nostro cuore, in un rapporto vitale di preghiera e donazione, nella pratica dei consigli evangelici di obbedienza (= offriamo la nostra volontà a Dio, attraverso la mediazione dei Superiori), di povertà (=

scegliamo uno stile di vita sobrio, laborioso, in dipendenza da altri nell'uso dei beni), di castità (= scegliamo di amare tutti con cuore indiviso, testimoniando fin d'ora la forma di vita che ci attende in Paradiso).

Come Don Bosco: viviamo in comunità, vere e proprie famiglie composte da Salesiani sacerdoti e Salesiani coadiutori, nelle quali ci sforziamo di amarci come fratelli e in vari modi lavoriamo per il bene dell'umanità, specialmente dei giovani e dei poveri.

QUAL È IL RUOLO DEL SALESIANO PRESBITERO E DEL SALESIANO COADIUTORE?

Don Bosco ha voluto che la consacrazione apostolica salesiana si esprimesse in due forme complementari e specifiche: quella del Salesiano presbitero e quella del Salesiano coadiutore. L'apporto specifico del Salesiano presbitero alla missione della comunità sta nel triplice ministero, affidatogli da Cristo nel Sacramento dell'Ordine : guidare, insegnare, santificare.

L'apporto specifico del Salesiano coadiutore alla missione della comunità sta nella testimonianza evangelica, affidata da Cristo a tutti i cristiani nel Sacramento del Battesimo, e riaffermata in tutta la sua radicalità nella Professione Religiosa; unendo in sé i doni della con-



sacrazione e quelli della laicità, egli testimonia la dedizione totale a Dio e il cammino verso la santità attraverso l'impegno secolare tipico dei laici.

COME POSSIAMO ACCOMPAGNARE AMBROGIO PER LA SUA PROFESSIONE PERPETUA?

In primo luogo rendendo grazie a Dio per l'importante dono che Egli sta per fare a Ambrogio, alla Famiglia Salesiana e alla Chiesa (compresa la "chiesa domestica" che è la famiglia Trabucchi, e la Chiesa che è in Semogo)! E' l'amore di Dio, la sua fedeltà e la sua misericordia che vogliamo riconoscere in questa circostanza di festa per la nostra comunità. In secondo luogo rinnovando la nostra risposta d'amore al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, che chiamano ciascuno di noi a partecipare alla loro comunione, nel tempo e nell'eternità! Infine pregando per Ambrogio, perché, abbandonandosi fiducioso all'amore di Dio e alla sua volontà, possa essere fedele, perseverante, degno figlio di don Bosco.

In mountain bike verso l'Agorà dei giovani italiani
LORETO, 1-2 SETTEMBRE 2007

A fine agosto ho avuto la possibilità di partecipare, con don Gianfranco, Silvio e altri amici, a un pellegrinaggio in bicicletta che ci ha portato a Loreto dove, l'1-2 settembre, ha avuto luogo l'Agorà dei giovani italiani con Papa Benedetto XVI.

Il nostro pellegrinaggio ha avuto inizio domenica 26 agosto con l'arrivo al Santuario della Verna, in prossimità di Arezzo, dove S. Francesco visse un periodo della sua vita e dove la tradizione vuole che abbia ricevuto le stimmate. Partiti lunedì 27 da "La Verna" abbiamo percorso in bicicletta un lungo itinerario (di circa 530 km) che ci ha consentito in cinque giorni di visitare splendidi e suggestivi luoghi della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Dalla Verna e passando per la cittadina di Anghiari siamo infatti giunti ad Arezzo e quindi a Cortona. Da qui, dopo aver costeggiato il Lago Trasimeno, abbiamo raggiunto Città della Pieve, Perugia e Assisi. I giorni successivi ci hanno visto passare per Spello, Foligno, Trevi, Spoleto, Norcia, Ascoli Piceno, S. Benedetto del Tronto e quindi Loreto.

In queste giornate abbiamo potuto apprezzare splendidi paesaggi ed è stato particolarmente bello entrare in bici nelle numerose cittadine e negli antichi



borghi sparsi sulle colline, testimoni di un passato ricco di arte e di cultura. In questi luoghi abbiamo infatti potuto ammirare numerose opere d'arte, realizzate dai grandi artisti del passato che in questi luoghi hanno avuto i natali (Piero della Francesca, il Perugino, ecc.).

Venerdì 31 agosto siamo giunti a Loreto e sono rimasto colpito dal grande clima di festa, di calorosa accoglienza e di grandi preparativi per l'Agorà dei giovani. Il giorno successivo ci siamo incamminati verso la piana di Montorso, situata a 4 km da Loreto: un'ampia conca di prati rivolta verso il mare ha accolto gli oltre 400.000 giovani presenti all'incontro.

Intorno alle 17:30 è giunto il Papa, che ha voluto percorrere ripetutamente i viali interni per salutare da vicino e accogliere i giovani giunti da ogni parte d'Italia ma anche da altri Paesi, come Spagna, Germania, Polonia, Australia, ecc.

Ha avuto inizio quindi la veglia, in cui alcuni giovani hanno sottoposto al Papa domande relative, ad esempio, a situazioni di profondo disagio sociale vissute nelle periferie delle città, dove i giovani sembrano non percepire o riconoscere la presenza di Dio. Alle domande dei giovani il Papa ha risposto, "a braccio", con grande attenzione, mostrando tutta la sua sensibilità e vicinanza alle problematiche giovanili ed esprimendo, comunque, grande fiducia e incoraggiamento a vivere la quotidianità seguendo il Vangelo.

La mattina seguente ha avuto luogo, infine, la Celebrazione Eucaristica, nella cui

omelia il Papa ha rivolto ai giovani queste parole: "[...]cari giovani, non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo".

Al termine della S. Messa il Papa ha salutato i giovani, dando loro appuntamento alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo nel luglio 2008 a Sidney, in Australia.

Valter Gurini

COMMENTO ALLE PAROLE DEL PAPA A LORETO

Commentiamo con parole nostre le parole tonanti di Papa Benedetto XVI.

La sintesi dei suoi interventi potrebbe essere il verbo "SCEGLIERE".

Sul vocabolario ci sono queste indicazioni: prendere tra più persone, cose, strade, situazioni, avvenimenti, pensieri, insegnamenti, decisioni, quella che, per un preciso motivo, si preferisce.

Verbi sinonimi possono essere: distinguere, selezionare, separare.

Partiamo dall'ultimo: **separare** il bene dal male. Poi viene **selezionare**: quanto si deve selezionare per arrivare poi ad essere in grado di separare il bene dal male. **Distinguere** è un lavoro prettamente mentale che ci porta a selezionare e ad arrivare a separare il bene dal male. E' qui che dobbiamo **scegliere**.

Il Papa ha detto ai giovani: "Andate contro corrente". Ecco dove sta la scelta di chi si professa cristiano. La corrente del mondo di oggi è una corrente che porta a volere tutto subito con facilità, meno impegno possibile, a qualunque

costo (anche non legale), ma AVERE, AVERE per far vedere che si ha, dimostrare di essere i primi, i più...., essere guardati, osservati e riveriti proprio per quello che si riesce ad ottenere facilmente.

Andare contro corrente è, come si è detto qualche domenica fa, passare per la porta stretta, ovvero essere e avere con impegno, con sacrificio, con fatica.

Andare contro corrente vuol dire dare un senso alla vita, un valore al vivere, un'assoluta importanza a saper vivere con Cristo e per Cristo.

Andare contro corrente significa porci delle domande e lasciare che sia il Vangelo, la Parola di Dio a darci delle risposte; non risponderci da soli come vogliamo noi. Il Vangelo non è un abito che ognuno può vestire al meglio. Il Vangelo è una parola sola ed è uguale per tutti. Andare contro corrente vuol dire capire che la nostra storia è in mano a Dio e che Lui ci lascia liberi di scegliere.

Ci sono sempre due cammini da poter intraprendere: un cammino facile che ti fa correre alla meta del successo, del piacere e dell'apparire; c'è un cammino faticoso, in salita, che ti fa arrivare alla meta della gioia condivisa, dell'amore reciproco, del bene vicendevole. Ecco cosa significa scegliere per andare contro corrente.

Spetta proprio ai giovani cambiare mentalità: *in primis* in famiglia, poi nella propria classe scolastica, nei propri ambienti sportivi, nei propri ambiti di lavoro, nelle proprie comunità ovverosia nel mondo che li circonda.

A.N.



GRANDE FESTA NELLA PARROCCHIA DI S.LUIS UNA CHIESA IN ONORE DI “MAMA MILSHI”



Il 18 marzo in S.Luis, parrocchia dove vive e opera P.Emanuele Lanfranchi, è stata consacrata la nuova chiesa, alla presenza di Mons. Ivo Baldi (Vescovo della diocesi di Huari – Perù) e di Mons. Gastone Simoni (Vescovo di Prato), oltre a quella di numerosi sacerdoti e volontari delle missioni dell’Operazione Mato Grosso in Perù.

La posa della prima pietra è avvenuta nell’agosto del 2001 tra le mani del Card. Martini, allora in visita presso le missioni dell’O.M.G.. Durante questi anni si è proceduto alla costruzione;

moltissime le persone impegnate, sia peruane, sia volontari italiani che dall’Italia hanno seguito il progetto, aiutando anche nella ricerca di alcuni materiali. La costruzione della chiesa ha coinvolto tutta la parrocchia e i suoi parrocchiani; moltissimi i ragazzi che hanno regalato il loro tempo con giornate di lavoro comunitarie per il bene di tutta la comunità.

Molti anche gli adulti, in genere padri di famiglia, che hanno potuto approfittare di un’occasione di lavoro. Infatti durante questi anni gruppi di operai hanno lavorato in maniera continuativa all’edificazione della chiesa.

Costruire una nuova chiesa, capiente, che potesse accogliere tutti i fedeli, già era un sogno di P.Daniele Badiali, il sacerdote che è stato parroco in S.Luis prima di P.Lele; P.Daniele, sacerdote faentino, era stato ordinato nel giugno 1991 e di lì a pochi mesi andò come missionario in Perù, incaricandosi della Parrocchia di S.Luis, dove operò sino al marzo 1997. In quest'epoca venne rapito a scopo di riscatto e poi ucciso per mano di alcuni malviventi del luogo.

La sua morte, il suo martirio, hanno segnato il cammino dell'O.M.G.; con questa morte regalare la vita ai poveri è diventato qualcosa di concreto, reale e totale.

È un martirio da cui sono nate molte vocazioni, peruviane e italiane, come già avvenne alla morte di Giulio Rocca (volontario laico dell'OMG ucciso a Jangas – Perù nel 1992).

P.Lele arrivò a S.Luis pochi mesi dopo la morte di P.Daniele, del quale era molto amico e con cui aveva già condiviso alcuni anni in missione.

Nel prendere sulle sue spalle gli impegni di P.Daniele nei confronti della gente (oratorio con i giovani, accoglienza per bambini handicappati, scuola di falegna-

meria per ragazzi, lavori di carità con la gente) P.Lele e P.Ugo De Censi si propongono di realizzare quest'ultimo sogno: costruire una chiesa, più grande, che possa accogliere il numero sempre maggiore di adulti e giovani che si avvicinano alla parrocchia, una chiesa bella in onore della Vergine, lì onorata come "Mama Milshi" (che potremmo tradurre come Vergine delle Grazie) e in ricordo del martirio di P.Daniele, che ha donato la sua vita ai poveri, tutto il suo tempo, tutti i suoi averi, fino alla morte.

Per questo il ricorrere del decimo anniversario della morte di P.Daniele è stato scelto come data in cui consacrare la chiesa.

Una novena di preghiera e di ricordi ha preceduto la Messa di consacrazione: è stata ricordata la vocazione di P.Daniele, il suo Sacerdozio in Perù, il martirio. Tutte le sere la chiesa si è riempita e anche noi abbiamo pregato, cantato (P.Daniele ha scritto molte canzoni in italiano e castigliano) e ascoltato le testimonianze di chi lo ha conosciuto.

Il giorno della Messa una folla di persone si è radunata in Acorma, il luogo dove il corpo di P. Daniele venne rinvenuto; la pioggia accompagna la processione, da Acorma fino alla nuova chie-

sa, una processione di canti e preghiere. Giunti alla chiesa si celebra la S.Messa; la chiesa è già piena e la gente si raccoglie nella piazza antistante. Una cerimonia commovente, in cui il ricordo



e la presenza di P.Daniele sono vivissimi; è vivo il dolore di chi ha perso un amico, un padre, ma sono vivi e sono tanti anche i frutti che questo sacerdote ha seminato: tantissimi fedeli che hanno partecipato alla novena e alla Messa e tra di essi circa 2000 oratoriani che quest'anno animeranno l'Oratorio delle Ande; una ventina i volontari italiani impegnati nella missione di S.Luis e ai quali si affiancano giovani peruani che vogliono aiutare i più poveri; varie e in continua crescita le opere di carità presenti in S.Luis (la casa parrocchiale, oratorio, scuola professionale maschile e femminile, cooperativa maschile e femminile, casa per accoglienza di bambini handicappati, vivaio forestale, lavori agricoli, appoggio alle istituzioni locali per opere a favore di tutta la popolazione).

Il nostro viaggio in Perù è stato di breve durata; un po' abbiamo aiutato, un po' abbiamo visitato S.Luis e le missioni circostanti; abbiamo visto i poveri e incontrato i volontari dell'Operazione Mato Grosso che lì prestano la loro opera. Il desiderio che ci accompagna nel tornare è che tutto ciò che abbiamo visto e vissuto riusciamo a viverlo con concretezza anche nel tornare alla vita quotidiana, nelle nostre case, tra i nostri cari.

Intanto, attraverso le pagine di "Orizzonti", portiamo i saluti di tutti i semoghini che abbiamo incontrato in Perù: Albertina, M.Adele, Cecilia e Arrigo, Donato e Zoa e, naturalmente, P.Lele.

Lorena, Enzo e Nadia Lanfranchi

KARAMOJA: "PACE SEMINATA TRA LE SPINE"

Carissimi amici di Semogo,

lo scorso Luglio ho avuto la gioia di incontrare Don Gianfranco che per la terza volta ha visitato l'Uganda ed in particolare questa volta la missione di Kanawat dove io mi trovo da circa dieci anni. E' stato per me come ricevere tutti voi e sono certo che ritornando fra voi ha trasmesso la fratellanza e l'amicizia mia personale come dei nostri cari pastori Kari-mojong.

Uno degli aspetti meravigliosi della nostra esperienza cristiana e di Chiesa è proprio quella di condividere "Gioie, dolori, fatiche e speranze"! E' così che ho vissuto la pur breve visita di don Gianfranco che ha lasciato per un po' la "sua" bella Semogo fiorita, per condividere le "spine" che sono di casa in Karamoja. Tali infatti furono le parole di commento di uno dei primi missionari che visitò il Karamoja nella prima metà del secolo scorso: una regione dove solo spine e rovi sono di casa".

Ma il Vangelo non teme le spine ! Per questo desidererei condividere

alcuni aspetti della mia esperienza di missionario, fra i pastori seminomadi condividendo con voi la Speranza che mi sta accompagnando nel mio lavoro missionario. Per ora è tutto.

Ciao

Padre Piero



P. Nolie, P. Piero e Don Gianfranco in una famiglia, dopo aver cenato insieme

SPERANZE ED EMOZIONI PER LA MISSIONE DI PADRE PIERO

Bisogna dire che il problema della Pace in Karamoja non è certamente un problema di oggi.

Purtroppo quello dei conflitti tra i vari clan è un doloroso problema ancestrale che accompagna da sempre la vita pastorale dei nomadi o seminomadi che vanno in cerca di pascoli ed acqua per il loro bestiame.

Così essi pure si sono definiti per bocca di un grande Divinatore che io stesso ho avuto la fortuna di conoscere di nome "Apaamugnen" "*Il nostro cruccio principale* - disse in un pubblico incontro, *è quello di pascolare il nostro bestiame*"

In effetti tutto il resto è relativo a questo cruccio principale, che è legato alla sopravvivenza stessa del Karamoja, perché senza il bestiame non è facile sopravvivere, ed inoltre le alternative, almeno per quanto riguarda la maggior parte della gente sono alquanto magre.

Basti dire che solo qui alla Missione arrivano ogni giorno persone in cerca di un lavoro qualsiasi, e che sarebbero disposti a lavorare anche per dieci o quindici Euro al mese e spesso mi supplicano di trovare per loro una occupazione anche a tempo limitato e dicono : "a rubare non voglio andare, per favore dacci qualche cosa da fare".

Fin verso gli anni sessanta e settanta, tempi in cui si combatteva a suon di lance e frecce, a detta di alcuni i morti erano tanto numerosi quanto ora, anche se altri dicono di no, sostenendo che il "Kalasnikow" è più micidiale

Di sicuro possiamo dire che o lance, o kalashnikov i continui scontri che avvengono fra i vari clan per contendersi il bestiame ed i pascoli, fanno parte di un discorso spinosamente antico.

Nel 2000 nel corso di uno dei tanti incontri di Pace in cui si tentava di mettere d'accordo due clan rivali fra di loro chiamati rispettivamente "Jie e Dodoth" un anziano prese la parola ed affermò con voce convinta ed autorevole: Abbiamo tentato varie volte di fare la Pace e non ci siamo mai riusciti per un motivo o per l'altro, questa volta sarà secondo me la volta che ci riusciamo perché finalmente la CHIESA si è messa

Padre Piero è un Missionario Comboniano che da molti anni vive in Karamoja.

Ed oltre che avere a cuore la sopravvivenza dei Karimojong, si adopera affinché in Karamoja possa trionfare la Pace.

Forse una "Pace Crocifissa" ma è più esatto dire "Una Pace Seminata fra le Spine"

Perché ogni seme di Pace che Lui getta in questa Terra è una Spina che toglie dalla Corona di Cristo!

Ed in questa mia testimonianza desidero trasmettere con parole sue, a tutti voi Benefattori le sue speranze, le sue emozioni, ed il Suo grazie per il sostegno che date ai Popoli di questa Terra difficile.



al nostro fianco per darci una mano a superare i nostri conflitti. Queste parole sono suonate per me come un efficace incoraggiamento a moltiplicare i miei sforzi, per riuscire a trovare una soluzione ed al tempo stesso come un grido di invocazione per chiedere un aiuto. lo ho pensato immediatamente

alle parole del Vangelo di Luca quando il Signore inviando i suoi settantadue Discepoli in tutte le direzioni, li istruisce dicendo: "In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa, se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi".

Ecco perché amiamo definirla "Una Pace che viene seminata fra le spine", non solo perché il Karamoja è pieno di spine, ma anche perché, mentre si attuano sforzi ed iniziative di pace e di riconciliazione dei vari clan, ci sono purtroppo quelli che non esitano ad approfittare per il loro personale vantaggio, e quindi a riprendere le ostilità, magari solo per guadagnare qualche cosa, come ad esempio un capo di bestiame ma creando naturalmente il caos per tutto il resto della comunità civile.

E questo purtroppo ha spesso frustrato l'impegno di coloro che con buona volontà, disponibilità e a fronte anche di notevoli rischi, si sono impegnati lodevolmente per trovare soluzioni pacifiche al malcostume delle razzie di bestiame di tradizione così ancestralmente antica.

Dall' anno scorso e a tutt'oggi il Governo si è impegnato in un programma di disarmo a tappeto, impegnando migliaia di soldati che sono disseminati in tutto il Karamoja, che però spesso e volentieri hanno usato metodi altrettanto violenti di quelli dei razziatori pur di riuscire nel loro intento.

Questo ha portato in alcune circostanze allo scontro fra i soldati dell'Esercito centrale intenti a disarmare ed i Pastori/Guerrieri che non erano per niente dell'avviso di consegnare le armi e di rimanere disarmati a proteggere il loro bestiame dagli eventuali razziatori di turno.

Al momento attuale le tensioni si sono alquanto attenuate, un po' perché i Militari si sono in qualche modo ridimensionati nei loro metodi violenti, ed anche perché forse stanno imparando a chiedere maggiormente la colla-

borazione della popolazione civile.

LA CHIESA ED I MISSIONARI OPERATORI DI PACE.

Questa stessa popolazione di pastori seminomadi, ha guardato e continua a guardare con fiducia alla Chiesa quale garante dei loro diritti e pronta ogni volta a curare le ferite provocate dai conflitti che ancora dividono i diversi clan che abitano la regione del Karamoja.

Il fatto di essere presenti negli sforzi di Pace ha portato molte volte ad attutire e persino a contenere la violenza degli scontri, evitando perciò inutili spargimenti di sangue. La strada che porta ad una Pace duratura è stata intravista anche grazie al Vangelo ed al Signore Gesù Crocifisso e Risorto.

E' vero che a momenti si ha l'impressione di camminare lentamente o facendo tre passi in avanti e

due indietro. Ma il seme di Pace è Cristo Risorto, che pure ha accettato come sua una corona di spine.

Questo seme sta fecondando e trasformando piano piano il Karamoja dal di dentro. Dal cuore stesso di ogni Karimojong che accetta la Pace come strada di soluzione, in questa regione del GLOBO dove le spine sono di casa!

Proprio come l' autorevole affermazione di SPERANZA anticipata dall'anziano Karimojong che aveva detto: "Questa volta ci riusciremo, perchè la CHIESA è con noi in questo sforzo"!

Così i pastori stanno pregustando momenti di Pace e di concordia forse mai sperimentata da molti anni a questa parte.

E' vero, permangono ancora aree di conflitto molto ardue da supera-

re ma senza dubbio la meta è stata intravista da molti ed il cammino verso la Pace, con il nostro ed il vostro sostegno può e deve continuare nella giusta direzione !!



"AVVENTURA MISSIONARIA" IN BANGLADESH

L'ESPERIENZA DI EMILIO NELLE MISSIONI DEL BANGLADESH PER FAR CONOSCERE IL MONDO MISSIONARIO E SENSIBILIZZARE A QUESTA TEMATICA

Il Centro Missionario Diocesano in collaborazione con la Commissione Giovanile Diocesana e la Caritas organizza ogni anno delle esperienze per i giovani dai 18 ai 30 anni nelle missioni in giro per il mondo. Così gruppi di giovani della nostra Diocesi ogni estate possono vedere com'è la vita del missionario sul campo. Era già qualche anno che volevo provare a vivere anch'io questa esperienza e così quest'anno, a febbraio, ho iniziato a partecipare agli incontri di formazione in vista del viaggio. L'idea di partire al termine di un percorso durante il quale uno si prepara, rende l'esperienza ancora più interessante: perché un conto è andare a vedere qualcosa, un altro andare a vedere una situazione che già ci è stata raccontata. Questi incontri sono stati veramente utili e stimolanti. E lo scopo di questi viaggi? In tanti mi hanno chiesto: "ma cosa andate a fare?".

"Niente, assolutamente nulla", la risposta che abbiamo maturato nei mesi di formazione. O meglio andare, vedere per poi tornare e raccontare quello che è stato visto e vissuto, per far conoscere il mondo missionario e sensibilizzare a questa tematica. E così eccomi qua a raccontare un po' com'è stata questa esperienza.

C'erano diverse opzioni; la scelta di andare in Bangladesh l'ho maturata per poter vedere l'Asia, questo continente immenso e completamente diverso dal nostro modo di vivere e pensare.

Così il 1 agosto 2007 in compagnia dei miei compagni d'avventura sono partito da Milano alla volta di Dhaka, la capitale del Bangladesh. In tutto eravamo in 6: io, Daniela di Grosso, Deborah di Mandello, Alessandra di Domaso, Alessandro di Marchirolo e don Andrea Della Monica coadiutore ad Albosaggia e nostro accompagnatore.

Dopo un lungo viaggio (14 ore complessive di volo via Londra), arriviamo a destinazione. Usciamo dal fresco dell'aeroporto e l'accoglienza è calda, soffocante è il termine corretto, la maglietta si appiccica alla pelle, l'umidità è pesante. Dopo un breve riposo Padre Paggi, missionario saveriano originario di Sorico, ci porta nella Casa dei Saveriani a Khulna (sud Bangladesh). Il primo impatto con il Bangladesh è un gran casino: lungo le strade tantissimi mezzi malmessi, tanti bus, tanta gente in ogni angolo e gli immancabili riscio; insomma una gran confusione! Restiamo storditi e si fatica a capire dove siamo capitati. Tutti ci guardano, ci scrutano: d'altronde



siamo osservati speciali perché qui, siamo noi i diversi.

Stanchi, esausti, stralunati: così iniziamo la nostra "avventura missionaria" in Bangladesh. Padre Paggi è il nostro primo Angelo Custode: è lui che nei primi 10 giorni ci mostra questo paese così lontano dalla nostra cultura, dal nostro pensiero, dal nostro modo di essere. E' proprio un altro mondo! Quello che vediamo, quello che ci viene raccontato da chi incontriamo, quello che i missionari ci dicono non fanno che rafforzare la sensazione di essere tanto lontani!

Padre Paggi tiene per noi delle "lezioni" che ci permettono di capire un po' quello che vediamo. Così passiamo dalla panoramica sull'Asia, alla cultura del subcontinente indiano, dal sistema delle caste e le sue vittime, alle cause e radici della povertà nel subcontinente indiano, dalla Chiesa ed attività missionaria in questi luoghi, al senso religioso ed alle principali religioni in Bangladesh. Nel frattempo visitiamo tantissimi luoghi, istituzioni, enti e conosciamo sempre più persone. Tutto ciò ci permette di abbozzare un ritratto del paese, il quale prende forma partendo dalla natura: evidente e che condiziona il modo di vivere delle persone. Il paesaggio si presenta come un'immensa pianura; guardi avanti e vedi tutto piatto, non l'ombra di una collinetta. Quando in questo ambiente cade tanta pioggia, non qualche settimana ma sei mesi di pioggia tutto si allaga. I campi si trasformano in enormi distese d'acqua nelle quali le strade sono altrettante enormi lingue di

terra che rendono possibili gli spostamenti. Questa è la normalità; ma non sempre è così. Quando l'acqua non trova vie di sfogo gli allagamenti diventano alluvioni, portando con sé distruzione e rovina. E le persone? Convivono con ciò. Non possono fare altrimenti; si arrangiano come possono. Se sono fortunati il loro villaggio è un'isola in mezzo alle distese d'acqua; se sono sfortunati sono tanti sfollati che trovano riparo lungo le strade o le ferrovie, unici punti più alti del livello zero.

Tutto ciò è incomprensibile per noi: come si può vivere in queste condizioni? Noi occidentali così abituati a controllare tutto, natura compresa, probabilmente impazziremmo ad affrontare questa realtà.

In questa situazione la gente vive la propria vita. Quando l'acqua inizia a

ritirarsi cominciano a piantare il riso, la vera risorsa del paese; di quello non ne manca. Ovunque ce n'è e rappresenta il pasto base dei bengalesi, assieme ad un po' di verdura cotta ed un po' di carne (per chi ne ha!) Il tutto reso ben piccante dall'aggiunta di spezie: ne sanno qualcosa i nostri palati che diventano infuocati alla fine dei pasti!

Indimenticabile l'accoglienza. In ogni luogo che visitiamo tutti ci accolgono con grandi onori: danze, balli, spettacoli organizzati in nostro onore e l'immane lavanda dei piedi. Quest'ultima ci mette sempre in imbarazzo forse perché non siamo abituati o, forse, perché sappiamo d'essere loro pari e questo gesto sembra renderci superiori. Ma siamo ospiti e non possiamo sottrarci, perché l'ospite è sacro e va accolto con

tutti gli onori del caso. Com'è diverso dal nostro occidentale: a volte un ospite è perfino un disturbo da noi, qualcosa che prima se ne va e meglio è! Invece lì fanno di tutto per trattenerci il più a lungo possibile. Abbiamo incontrato an-



che tante situazioni difficili. Il sistema delle caste è radicato nella loro cultura, fa parte del loro DNA e facciamo fatica a capirlo: siamo abituati a far rispettare in ogni luogo e tempo i nostri diritti,



che ci seguono dalla nascita ed è scontato che sia così. Non per loro; è una delle prime volte in cui mi accorgo che tante cose non sono scontate come riteniamo noi, ma vanno conquistate passo dopo passo come dei beni preziosi.

Così vediamo come le donne facciano fatica a vivere in questo mondo, emarginate e tante volte senza possibilità di alzarsi, schiacciate dalla società e relegate a ruolo di comprimari. Le storie che i vari missionari ci raccontano hanno dell'irreale ai nostri occhi: è impossibile che possa essere vero!

Ed invece è la realtà, cruda e difficile da vivere, impossibile da immaginare. Come pesante è la situazione dei fuori casta, intoccabili e rifiutati da tutti, condannati a vivere un'esistenza ai margini della società. Stessa sorte tocca anche ai popoli tribali; di alcuni di questi è sconosciuta perfino l'esistenza al resto della popolazione.

In tutto ciò una caratteristica comune a tutti: il profondo senso religioso. Si avverte che nelle persone, pur di credo e realtà diverse, c'è un legame stretto tra la loro vita (e cultura) e la religione; s'intrecciano e si contagiano a vicenda nella quotidianità del vivere.

Veramente interessante è la possibilità che si è presentata di parlare con esponenti di altre religioni. Così con l'ausilio della traduzione di Padre Francesco (Superiore del PIME - Pontificio Istituto Missioni Estere - in Bangladesh) abbiamo fatto dialogo interreligioso con Monaci Indù e dei Mussulmani Sufi. Ascoltando e ponendo un sacco di domande, mille interrogativi si

sono aperti nelle nostre menti e ci siamo resi conto di conoscere veramente poco queste religioni e, peggio ancora, abbiamo verificato come le informazioni che circolano in Italia (ed in occidente) siano lacunose.

Tutte queste situazioni le ritroviamo anche quando l'11 agosto prendiamo il treno che dal sud ci porta al nord. Qui conosciamo il secondo Angelo Custode del nostro viaggio Padre Quirico Martinelli, missionario del PIME ed originario di Uggiate. Padre Quirico è il Parroco a Dinajpur, la cittadina che ci ospita. All'interno della parrocchia ci sono varie strutture: collegi per i ragazzi e ragazze che vanno a scuola, il refettorio, la scuola professionale per i ragazzi gestita dal PIME, il campo di calcio.

E poi 60 villaggi nella zona, il più lontano a 60 km, nei quali padre Quirico coadiuvato da catechisti locali e dal diacono, gestisce la vita dell'estesa comunità cristiana. Quanto lavoro, affrontato con serenità e forza morale!

E così arriviamo al 23 agosto, l'Italia chiama ed il volo che ci riporta a casa parte. Abbiamo con noi molto di più al ritorno. Un bagaglio frutto di questa esperienza e fatto dei sorrisi dei bambini, dei volti delle persone che abbiamo incontrato, dei sapori e degli odori, dei paesaggi visti, dell'accoglienza festosa che c'è stata regalata.

Insomma, siamo molto più ricchi ora! Qualche settimana è passata ma nonostante ciò facciamo ancora fati-

ca a mettere a fuoco ciò che abbiamo vissuto. E' vero, tre settimane sono poche per poter capire qualcosa di un mondo così lontano e diverso.

Ma sono abbastanza per permettere di capire che non esiste solo il "nostro occidente" e per cercare di creare le basi per vivere al meglio. Perché quando senti parlare missionari che da trent'anni o più, cercano di vivere la loro chiamata al servizio degli altri nel migliore dei modi (e con i pochi mezzi a loro disposizione), fa sentire le nostre lamentele quotidiane delle stonate fuori luogo. Prima ho detto forse: eh sì, perché il difficile viene adesso.

E' stata una bella esperienza ma se rimane lì resta solamente un bel "viaggio": invece dovremmo riuscire a cogliere la fortuna che abbiamo avuto nell'affrontare quest'avventura e cercare di trasformarla in fatti veri e concreti. Facile da dirsi, un po' meno da farsi. Infatti è un mese che una domanda mi risuona come un tarlo nella testa: noi qua, cosa possiamo fare? Forse possiamo cercare di sensibilizzarci sempre di più al mondo missionario, in modo che le difficoltà di persone tanto lontane diventino anche un po' nostre, in modo tale che anche il nostro stile di vita possa cambiare in meglio.

I missionari direbbero di vivere il Vangelo: così loro riescono a fare quello che fanno!

Emilio

VITA DI PAESE

LA COMUNITÀ IN FESTA PER IL SANTO PATRONO



Ed anche quest'anno settembre è arrivato... Tempo di funghi e di provviste, tempo che chiude l'estate e apre una nuova stagione, tempo di GREST, tempo di viaggi per alcuni e tempo di scuola per altri, tempo ideale per festeggiare il nostro patrono S. Abbondio. È pur vero che il calendario lo ricorda il 31 agosto, ma è altrettanto vero che riunirsi quando la dispersione estiva va ormai terminando è più facile.

Quest'anno l'appuntamento cade il 16 settembre. Mattino di cielo variabile, tipica aria settembrina fresca e pulita... I rintocchi festosi delle campane invitano alla messa solenne delle ore 10.00. E che questa non è una domenica come le altre, lo dice il flusso di persone verso la chiesa più consistente e variegato del solito. Ma c'è movimento anche in direzione contraria. Dal centro civico infatti alle 9.45 prende il via la processione: grestini, animatori ed educatori aprono il corteo; seguono la banda, i cantori, il parroco con i chierichetti, un

gruppo di fedeli... Molti altri già sono in chiesa e attendono. Eppure c'è un profondo significato simbolico nel percorrere insieme e dietro la croce un brevissimo tratto di strada... Così sulle note dell'inno di Sant'Abbondio si giunge al sagrato, si entra in chiesa e la celebrazione eucaristica inizia. "Mettere Cristo al centro delle nostre vite": questo l'invito rivolto dal parroco all'assemblea raccolta, invito rafforzato dal richiamo delle parole del papa Benedetto XVI a Loreto: "Se Cristo è al centro, allora nessuno è ai margini". Un pensiero speciale è per Ambrogio Trabucchi, che oggi diventa coadiutore salesiano. Al termine della messa, la musica della banda e le voci dei ragazzi che cantano l'inno del grest sottolineano ulteriormente il clima di festa della giornata.

Alle 12.30, nella sala degli alpini presso il centro sportivo, è l'ora del pranzo comunitario per chi vi si è iscritto: un centinaio di persone circa...Tante? Poche? Abbastanza? Ciascuno può fare le sue valutazioni, certo è che ci vuole pazienza e perseveranza perché certe iniziative decollino a tal punto da diventare appuntamenti così sentiti, da sembrare irrinunciabi-

li... Del resto, se la memoria non mi tradisce, sono solo dieci anni circa che si sottolinea la solennità di Sant'Abbondio offrendo anche momenti di incontro ed aggregazione oltre la santa messa... E che cosa sono dieci anni nella storia di una comunità? Forse solo un soffio... Dunque un sentito grazie a chi continua a credere nella bontà dell'iniziativa e pertanto continua ad offrire il suo prezioso contributo.

Il pranzo si rivela davvero eccellente (ma del resto su questo i nostri alpini sono una garanzia, no?): pizzocheri, scaloppine con verdure, macedonia con caffè. Il servizio ai tavoli è affidato ai ragazzi della gioventù.



A questo punto della giornata, la regia passa ai giovani del Gruppo Sportivo. Prende infatti il via il Palio delle contrade che per l'ennesima volta vede sfidarsi le quattro squadre del Paese: il Cò de sota, il Cò de sora, il Cò d'insù e il Cò d'ingìò vincitore della precedente edizione. Decisamente ben organizzato il Cò de sota che, oltre alle magliette (indossate peraltro anche dai componenti degli altri gruppi), sfoggia fasce gialle create apposta per l'occasione e un bandierone con lo stemma della squadra che riproduce la scala che collega la via Le ponti alla Via Viola. Staffette divertenti (dove si capisce chi ha partecipato al grest e ha notevole dimestichezza col pescaggio del limone e il ritrovamento della mentina), il torneo di bocce, gare di corsa, estenuanti tiri alla fune per piccoli e grandi animano il pomeriggio e offrono l'occasione per rinsaldare i legami e scambiare qualche parola anche con chi magari s'incontra raramente.

Si aggiudica la vittoria il Cò de sota e subito sono urla di gioia, ma il verdetto definitivo, che vede sommare i punteggi della giornata a quelli della festa di Carnevale, consegna il trofeo ancora una volta al Cò d'ingìò.

La festa patronale si conclude con la preghiera al cimitero e l'invito di don Gianfranco a partecipare maggiormente alle diverse iniziative che la parrocchia propone.

Emy

GREST 2007

MUSICA MAESTRO

Due semplici parole sono state lo slogan che ci ha accompagnato durante i 10 giorni del Grest 2007. Uno slogan breve ma denso di significato: il nostro Maestro, la nostra guida è Gesù, vero uomo e vero Dio, in cui ogni cristiano trova lo spartito della vita piena, da intraprendere, con Lui e come Lui, come veri figli di Dio. Seguendo il

Maestro la musica è allora l'altro nome della vita stessa, dono gratuito della "fantasia" di Dio, accolto liberamente e gioiosamente da chi si lascia guidare da Gesù. Attraverso le vite di alcuni santi (San Francesco, San Giovanni Bosco, Santa Gianna Beretta Molla, San Filippo Neri e Santa Teresa di Lisieux) abbiamo scoperto la gioia di cercare

“la santità”, nella quotidianità per regalare agli altri le “note” del progetto di Dio.

Ma come tutti sappiamo, il Grest non è solo tema, solo riflessioni ma anche, vita di gruppo, confronto, gioia, fatica e sforzo.... E quindi come non ricordare tutte le squadre alle prese con nuovi giochi, momenti importanti per sperimentare le proprie abilità, superare ostacoli e misurarsi con nuove e continue sfide personali e di gruppo. No, purtroppo quest’ anno il tempo non ha certo dato una mano ma visto che il buon grestino non si abbatte mai, anche affrontare il vento e il freddo è diventata un’avventura in più. Il tempo ci ha costretti a posticipare la partenza della gita culinaria, ma grazie al saggio consiglio di tante mamme semoghine, attraverso la radio, alla fine il popolo del grest si è incamminato verso la meta. I nostri amici armati di sciarpe, giacche e naturalmente dell’attrezzatura da cucina, hanno scoperto che a volte bisogna avere il coraggio di partire anche di fronte alle difficoltà. Certo amici, ragazzi, genitori il Grest è finito, ma...la gioia di vivere l’esperienza dello stare insieme, tra di noi e con il Maestro, potrebbe certo continuare.!!!!



GITE IN MONTAGNA: INERPICARSI APRENDO IL CUORE

Mercoledì o giovedì: anche quest'anno la proposta estiva della gita settimanale in montagna è stata attuata. A volte più partecipata, a volte meno. Tempo meteorologico abbastanza bizzarro: talvolta si sperimentavano variazioni climatiche molto brusche, anche "li biso-la". Percorsi che spaziavano tra vallate, rifugi e cime, fornendo una conoscenza vissuta del nostro ambiente montano.

Queste le mete raggiunte: Croce della Reit, Filon del Mot (Stelvio), Baita del Pastore (Val Zebrù), Lago di Selva, Valle delle Mine, Rifugio Battaglione Sciatori (Monte Ortles), Val Mora, Cardonè - Ferrario - Passo delle Pecore, Croce Vallecetta, Rifugio Caldarini.

Sempre tanta voglia di ritrovarsi, di salire in alto, di vivere una giornata all'insegna dell'amicizia e dello svago a contatto con la natura. Musica di ruscelli, fioriture intense, ampi orizzonti, linee in cui prevaleva la verticalità, serenità interiore condita da fatica fisi-

ca componevano lo scenario in cui con naturalezza si collocavano incontri sinceri, canti, buonumore e...un po' di navigazione in "Interghet". Al termine di ogni colazione al sacco si gustavano deliziosi liquorini preparati dalle nostre esperte; nello zainone di Linda sempre pronto un buon caffè bollente per tutti... Sotto il peso dello zaino anche tratti in silenzio, durante i quali la maestà delle vette incanalava il pensiero verso l'interiorità. Momenti di gioco che accomunavano piccoli e grandi. Ma...in verità i bambini e i ragazzi sono sempre stati pochi. Forse i percorsi non erano adatti? Forse la fatica richiesta superava le loro forze? Forse nessuno li ha spronati a partecipare? O semplicemente si sta perdendo il gusto di camminare in alta montagna e di conquistare la meta?

Certamente per chi vi ha partecipato sono state belle giornate, pause serene nella quotidianità della settimana. A tutti l'impegno di migliorarle perché

nella dispersione estiva rappresentino un punto di riferimento piacevole per la Comunità.

Carla



PICCOLE DONNE CRESCONO

L'estate è iniziata da poco, ma l' "asilo" continua a risuonare di voci e d'allegria.

- *A che edizione siamo arrivati?* – chiedo a chi mi sta davanti.

- *Mmm... difficile dare una risposta esatta! Certo è che questa iniziativa a Semogo è stata lanciata diversi anni fa da suor Brunna...* - spiega la suor Giancandida.

Di che cosa parlo? Ma di "MANI D'ORO" naturalmente!

È stato proprio pensando alle pagine di "Nuovi Orizzonti" che in un pomeriggio di luglio ho raggiunto la scuola dell'infanzia, ho bussato alla porta della sala Palazzolo (quella cui si accede direttamente dall'esterno) e in un attimo mi sono ritrovata tra aghi, fili, forbici, bambine molto piccole, fanciulle e ragazzine, mamme e nonne esperte nell'arte del cucito e del ricamo... Si respirava un clima davvero familiare, di impegno e aiuto reciproco. Alcune allieve si sono precipitate a mostrarmi i loro lavori (che sono poi stati venduti per sostenere l'attività di P. Corrado in Siberia), altre si sono addentrate in spiegazioni e dimostrazioni chiarissime sulla differenza tra il punto croce e il punto erba, una mi ha detto che a suo parere l'iniziativa andrebbe aperta anche ai maschietti. "Al giorno d'oggi, visto che anche le donne lavorano fuori casa, anche loro devono sapersi arrangiare ad attaccare un bottone e a cucire un buco nel calzino!" –



ha esclamato con molta serietà e consapevolezza dei cambiamenti sociali in corso...

Poi ad un cenno della suora il coro si è acceso:

- *Ho letto sul*

portone, c'è il corso mani d'oro. Ho detto alla mia mamma: "Iscrivimi per favore!". Imparerò a cucire ed anche a ricamare, preparerò un grembiule da usare a lavorare. A volte nei momenti in cui mi pungo il dito dico "io non son capace" e lascio lì il lavoro! Ma poi la suora dice: "Devi aver pazienza, la divina Provvidenza a cucir ti aiuterà! Mani d'or, imparo a ricamar. Mani d'or c'insegna a stare insieme...".

Ma "Mani d'oro" non è solo lavoro con l'ago! Anche quest'anno, nonostante le iscritte (25 circa dai 6 ai 14 anni) fossero meno degli anni precedenti,

Mani d'oro ha confermato di essere un'esperienza formativa speciale, fatta di tanti e di diversi momenti che la suora in primis ha sapientemente cucito insieme: gioco, amicizia, preghiera, divertimento, riflessione, condivisione... Assistendo poi allo spettacolo finale che bambine e ragazze hanno regalato ai loro famigliari, in cuor mio non ho potuto astenermi dal fare due considerazioni. La prima: riunire persone di età diverse significa promuovere l'in-

contro e il dialogo tra generazioni e crescere insieme. La seconda: se davvero, come le responsabili mi hanno riferito, sono state le bambine e le ragazze a scegliere in autonomia i canti e le recite da proporre, allora...non deve mancare la speranza nel domani perché collaborazione e solidarietà s'imponevano su tutto il resto... Se poi, per queste "piccole donne" è stato più facile ed immediato imparare un balletto anziché tenere in mano l'ago, non meravigliamoci troppo: ognuno è figlio del suo tempo!

Emy



OPERE PARROCCHIALI

E' scritto che ad ognuno saranno dati i talenti secondo le rispettive capacità. Questo significa che nella vita di tutti si presentano molte occasioni, i talenti, per impegnare le proprie capacità, in misura diversa, personale e volontaria.

Non si tratta di obblighi ma di opportunità da cogliere, se ci si sente coinvolti, o da lasciar perdere, se non interessano. Non ci sono meriti o demeriti da giudicare, ma c'è la possibilità di realizzare un sogno, un desiderio o semplicemente il bisogno di collaborare e partecipare.

La Parrocchia è molto generosa di talenti in questo periodo. Al di là delle attività ordinarie, sicuramente importanti e che chiamano tutti all'impegno, sono in corso alcune "imprese" per migliorare le strutture di servizio.

Il cantiere delle chiesa è stato concluso ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Rimangono tuttavia alcuni debiti da coprire con banche, istituzioni e altri soggetti che hanno anticipato i fondi per saldare le imprese. Prima di avviare i lavori si era prospettato che, con una partecipazione di tutti i semoghini di età superiore ai 25 anni, per un importo

di 400 Euro, il finanziamento poteva essere completato. Molte persone hanno ritenuto di offrire di più, altre persone non hanno ritenuto di partecipare. Resta aperta la possibilità di contribuire per chi non poteva in passato o per chi ne aveva l'intenzione e non l'ha fatto.

Un altro fronte di impegno è costituito dall'asilo parrocchiale. La scorsa estate è stato necessario sistemare i bagni e alcuni impianti idraulici, per rendere la scuola più ospitale per i bambini e rispettosa delle norme igieniche.

La spesa per questo intervento ammonterà a oltre 50.000 Euro e graverà interamente sul bilancio parrocchiale, a meno che si ottenga qualche contribuzione che è già stata richiesta secondo le possibilità esistenti.

E' attiva infine l'iniziativa che permetterà di collocare in chiesa il nuovo organo. Ora i conti sono maggiormente definiti e si può fornire un primo bilancio dettagliato.

L'acquisto dell'organo, lo smontaggio e il trasporto dalla Germania costarono complessivamente 35.980 Euro.

E' stato poi necessario costru-

re la balconata nella chiesa poiché non c'erano altre possibilità per collocare un organo così importante. La spesa per la balconata ha raggiunto l'importo di 55.000 Euro.

Infine occorre tener conto del contratto per il restauro e il montaggio dell'organo, attività che sono state affidate alla Bottega Organara Pradella e che sono in corso di esecuzione. Il contratto prevede un onere di 174.000 Euro.

Il preventivo delle uscite porta quindi ad una somma complessiva di 264.980 Euro.

Sul fronte delle entrate la situazione è questa. Un contributo di 23.000 Euro è stato offerto da una persona per l'acquisto dell'organo. La vendita del vecchio organo Balbiani che Don Benigno offrì alla chiesa di Semogo ha fruttato 13.000 Euro. Da quando è iniziata la raccolta delle offerte, infine, 80 persone circa (di Semogo e non fra le quali, come è noto, c'è anche il nostro Vescovo) hanno donato la somma di 20.000 Euro. Il totale delle entrate raggiunge così l'importo di 56.000 Euro che, raffrontato alla spesa, porta ad uno sbilancio di 208.980 Euro.



L'organo E.F. Walcker del 1969, acquistato dalla Parrocchia di Semogo, nella sua originaria collocazione a Weiden in Germania

Ce n'è per tutti i gusti. Per chi desidera sostenere la chiesa, dove convergono molti momenti individuali e di comunità, per chi ha a cuore l'educazione dei bambini, che rappresentano il futuro del paese, per chi ama l'arte ed attende con ansia di poter ascoltare il nuovo e potente organo.

I nostri avi costruirono queste strutture anche per noi. Ora è il nostro turno e si è pensato di collocare sull'organo una targa con i nomi dei benefattori proprio perché le future generazioni possano ricevere un messaggio di impegno e dedicarci un ricordo.

Il consiglio per gli affari economici

PUNTI DI VISTA

L'AMORE DI DIO

Quando sentite un adulto dire: *“la mia mamma non mi ha mai detto ti voglio bene. Me l'ha dimostrato”* non credetegli.

Lui non avrà mai sentito quella breve frase d'amore forse perché la sua mamma gliel'ha detta mentre, accarezzandolo, cercava di farlo addormentare o forse perché gliel'ha detta mentre già dormiva o forse sottovoce con un alito di fiato.

Quelle tre brevi paroline *“ti voglio bene”* sono, per me, la dimostrazione umana dell'amore di Dio.

Quando sentiamo dire che lo Spirito Santo è il segno di amore che lega Dio a Gesù, Gesù a Dio,

sentiamo parlare di quello che è l'AMORE più puro, più grande e vero che c'è: l'AMORE TRINITARIO.

Ma come possiamo noi uomini rendere capito, esplorato, concreto, realizzato, visibile e toccato quel grande amore? Nel proferire tra madre e figlio, tra figlio e madre, tra fratelli, tra amici, tra sposi, tra nonni e nipoti, tra nipoti e nonni, proprio quelle tre paroline *“ti voglio bene”*.

Il loro significato, per me, vuol dire: voglio il tuo bene, la tua gioia, la tua serenità, il tuo essere felice nonostante le diffi-

coltà, il mio sentirmi a te vicino per condividere i problemi e le sofferenze, ma anche condividere con te le gioie.

Questo dono grande dell'amore reciproco è, per me, dono dell'AMORE DI DIO. Le persone che amano e che si sentono amate, umanamente, possono senza

dubbio dire di rendere visibile quel grande AMORE DI DIO.

Amarci vuol dire anche accettarci come siamo, con i nostri difetti e le nostre pochezze ma, proprio con quell'amore, pronti a migliorarci vicendevolmente.

L'amore di Dio non è un qualcosa che sta solo nei cieli e che fa parte di quel

Regno promessoci da Gesù. Gesù, quando è morto in croce per noi, ci ha donato la sua vita, cioè ci ha dimostrato il suo atto di amore più grande. Quando ha fatto tutto ciò era sì Dio, ma per palesarci questo grande atto d'amore in quel momento era uomo; ecco perché, per me, l'amore umano, nelle sue molteplici sfaccettature quali amicizia, affetto, fedeltà, lealtà, pazienza, aiuto, preghiera, condivisione, sincerità, coerenza, ecc., è AMORE DI DIO.



articolo firmato

Un raggio di sole

Piove. La nebbia avvolge tutto e la luce è grigia proprio come la malinconia e la nostalgia che abitano nel mio cuore oggi. Malinconia di tempi passati; nostalgia di persone care che sono tornate alla Casa del Padre. Caro papà, cara mamma, sono tanti i giorni trascorsi dalla vostra partenza verso il paradiso. Tanto dolore, tanto nero, tanta ricerca, tanta preghiera, tanta sosta interiore per capire per accettare la vostra lontananza. Una fermata brusca, obbligata, dolorosa e poi una ripresa lenta, incerta, faticosa e adesso la scoperta di ritrovarvi nei bei ricordi che finalmente tornano alla mente e



allora mi sembra di risentire la vostra voce, le vostre risate i vostri consigli. Che bello!! Finalmente la nebbia che avvolgeva il mio cuore e la mia mente, si sta diradando lasciando intatto il mio amore per voi e scoprendo che non ho dimenticato ma solo "nascosto", dentro il dolore, il vostro volto. Adesso mi sembra di riavervi vicino, di non essere più sola, di sentirmi ancora accolta e amata da voi. Ricordo papà, le tue ultime parole che mi hai donato, il tuo testamento spirituale che mi hai affidato, anche se in quel momento non sapevo che erano tali. Ricordi?! Tu mi dicesti: "Voledof ben, riscpetedof, perdonedof, giutedof, parledof; se et vergota tra de vo che al va miga sc-ciaridof. Laghedof sempre in serena armonia. "E tu cara mamma che ripetevi sempre: " Rigordedof sempre li ultima parola del papà". Grazie per tutto questo; per tutto quello che avete fatto per noi, vostri figli, per l'amore che avete donato ai vostri nipoti. Dal cielo continuate a guidarci e ad amarci e un giorno staremo insieme nella gioia vera che non ha fine. Chi ama non passa mai! Anche il tempo sembra aver capito la mia gioia; alcuni raggi di sole entrano dalla finestra illuminano queste parole e riscaldano il mio corpo.

GRAZIE. ARRIVEDERCI IN DIO.

Vostra figlia

G.L.

CI SCRIVONO

Savona Carmelo 3 giugno 2007

Carissimi,
ho provato una grande gioia nel riavere tra le mani “Nuovi Orizzonti”. Non potevate scegliere tempo migliore di quello pasquale per ridargli nuovamente vita. La sua sospensione, forse, è stata provvidenziale. Ora sarà certamente più apprezzato e atteso. Non tutto il male viene per nuocere, dice il proverbio. Questa volta, penso, si avvera in pieno tale detto.

Un grazie sentito e riconoscente a coloro che, per primi, hanno pagato per la sua rinascita un po' di fatica. Le cose belle costano sempre! Per quanti siamo lontani è un vero dono, ci comunica aria di casa e le notizie che ci porta tornano sempre gradite. Materiale non ne può mancare. I semo-ghini sono intelligenti e volenterosi, quindi il terreno buono esiste. Buon lavoro e tanto entusiasmo.

Se una volta scarseggiasse il materiale per stamparlo si potrebbe supplire riportando qualche detto dei Padri del deserto. E' sempre un materiale arricchente. La Pentecoste è da poco passata. Prega-

re lo spirito, quindi, torna sempre opportuno. A tutti auguro la pienezza dei suoi doni e la sua forza che aiuta a compiere qualsiasi cosa.

Con affetto e riconoscenza
Suor Maria Cristina Carmelitana

Mi permetto di unirvi un pensiero di un vecchio Rabbino.

“Ogni essere umano è legato a Dio, da un lungo filo. Se l'uomo manca di amore, commette una colpa, il filo si spezza. Ma ogni volta che chiede perdono, Dio fa un nodo e il filo è più corto. Così, di peccato in perdono, l'uomo di avvicina a Dio.”



BEATA
Elia Di San Clemente
Carmelitana Scalza

*La mia missione è di immolarmi gioiosamente, affinché
il mio Dio sia conosciuto e amato da tutto il mondo.*

QUANT COSC'TEL ORIZZONTI?

"Saludi gudèz. Al s'è feit la luna e le rivè al freit. Come vala?"

"Propi. L'è finì al temp de sc'ter su la lobia a sc'colter al sol."

"L'è per quel che ve sot tiré contra la pigna? Ma cuse sot dré a sc'criver?"

"Sari dré a fer li parola incorogeda sul boletin Orizzonti. L'è propi un sc'pas perché li en in dialet e de dialet me n'intendi. I en propi sai a portemel tota li olta a baita. Eresi de dèghi vergota per pagher li sc'pesa. A credi che un boletin al costies almeno vinti ghei."

"Por vo. L'è iscì più car. Ei senti che tota li olta al ghe vol quasci mila euri. L'è miga poc!"

"Ma ti pensa: eresi mei pensé che al ghe volò iscì tenc soldi! D'altra part, i me l'en sempri porté."

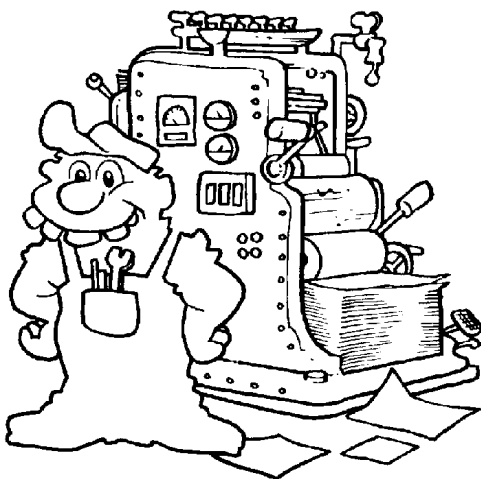
"Enca mi ei feit caso che i la manden enca se s'el paga miga, ma som miga bon de ciaper senza fer finta de gnent. E po', ei poira che se i tiren miga su abot i la fèn più."

"T'esc propi feit ben a dimel. Tanta olta a li roba se ghe pensa miga. A voresi propi der una man enca mi. Chi el po' che al

tira su li oferta?"

"In quali maniera se po fegheli river al scior preost, tota li olta o un'olta ogni tant, o se no se po' deghegi a qui che i sc'criven sul boletin."

"Fem un ben: ciapa quisc'ti soldi e porti in canonica insemma ai tei. Dighi che ei gusc't de ciaper Orizzonti e che i gh'el mandien a tuc i semoghin che i en miga in paes. A voresi pagher un po' enca per lor."



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



“PASTORALE INTEGRATA” FARSI MISSIONARIO DEL PROSSIMO

In occasione dell'ultimo consiglio parrocchiale è stato sviluppato il tema della “Pastorale integrata” partendo da una nota della Conferenza Episcopale Italiana. La pastorale integrata è definita come il risultato di tutte le energie che la Chiesa dispone. All'interno di ogni comunità ci deve essere corresponsabilità, che è comunione, cioè condivisione degli scopi e delle necessità; la partecipazione di tutti non è quindi solo un obiettivo ma anche un mezzo per raggiungerlo.

Oltre alla corresponsabilità all'interno di una parrocchia la stessa deve anche volgere lo sguardo verso la zona d'appartenenza e alla diocesi. Ultimamente si stanno diffondendo nuove esperienze di “Unità zonali” che riuniscono quelle che in passato erano più parrocchie, questo anche per effetto di una sempre maggiore carenza di sacerdoti. All'interno della comunità ciascuno è

chiamato ad essere protagonista della propria vocazione di vita autentica cristiana, ciascuno deve quindi farsi missionario del suo prossimo.

Un ruolo importante spetta agli sposi cristiani, che in forza del sacramento del matrimonio sono chiamati a divenire Vangelo vivo tra gli uomini.

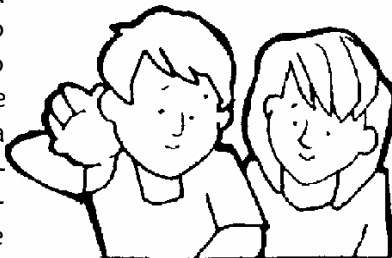
Il ruolo dei laici diventa sempre maggiormente importante soprattutto per far giungere il Vangelo negli ambienti più fortemente segnati dalla secolarizzazione, cioè a coloro che sono lontani o si stanno allontanando dalla fede e dalla professione cristiana.

Ruolo altresì molto importante è quello della preghiera in particolare per le vocazioni sacerdotali, e questo è un invito aperto a

tutti, perché come scritto nel vangelo “Chiedete e vi sarà dato”.

Si sente parlando con la gente che qualcuno non prega e non va a Messa ma nella vi-

CHIAMATI



ta e' più onesto di qualcuno che frequenta regolarmente, penso che con questo pensiero ci si assolve, ritenendosi comunque giusti. La cosa, unita a un'omelia recentemente ascoltata mi fa pensare che al giorno d'oggi non esistano più regole tranne quelle che ciascuno si fa. Ci sentiamo autosufficienti e non avvertiamo la necessità di dipendere da Dio e rispettare le sue regole.

Marco

ESODO QUOTIDIANO

La parola esodo richiama alla mente l'esodo biblico, ma non si può dimenticare quello che tutto-ora avviene: l'esodo dei popoli costretti a sradicarsi dalla propria terra per trovare altrove una nuova possibilità di vita. L'esodo trova la sua dimensione importante e meravigliosa nel cammino con Dio, che si fa guida, lampada ai nostri passi. E l'uomo, per realizzarsi pienamente ha bisogno di incontrarsi con Cristo, Uomo vero, luogo della presenza di Dio, che è amore. Cristo è il centro di ogni camminare, è esodo dalla morte alla vita, da ogni incompiutezza umana al "tutto è compiuto".

Così anche noi possiamo intraprendere ogni giorno il cammino, sostenuti da Gesù che ci invita a compiere passi di comunione con i fratelli, offrendo noi stessi a loro, nel quotidiano, come Egli si è dato e di da continuamente a noi. Questo è un dono che ci è dato come il sole che sorge: sta

a noi decidere di accoglierlo. Ci sono però degli ostacoli che impediscono a questo sole, che è Cristo, di riscaldare e illuminare la nostra esistenza ed il mondo in cui viviamo. Tra questi ostacoli, vere e proprie barriere mentali, ci sono l'odio, l'egoismo, il pregiudizio, l'indifferenza, la superbia.

Nella riflessione personale mi capita spesso di pensare al "confesso: ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni".

Quante parole che feriscono (è proprio vero che uccide più la lingua che la spada!), quante cose che potevo fare per gli altri ma la pigrizia ha preso il sopravvento, quanti pensieri cattivi, pregiudizi diffamanti...

Tutto questo non è certo cosa da poco. E se non si è coscienti, il rischio è quello di sentirsi a posto e di non aver bisogno della misericordia di Dio. Urge una conversione del cuore, un esodo

quotidiano. Dobbiamo prendere sul serio le parole di Gesù, farci interrogare da esse; occorre abbandonarci fedelmente nelle sue mani, riconoscendo la nostra pochezza, perché nell'ultimo giorno solo Egli sia innalzato.

Si, abbandonarci a Dio che è misericordia e che ci raggiunge ogni volta che noi lo preghiamo e ci da la forza di camminare verso di Lui.

L'esodo antico e la Pasqua di 2000 anni fa sono sempre attuali perché ci invitano ad un esodo da noi stessi, che ci fa essere figli di Dio e fratelli. Nello

Spirito Santo ci apparteniamo gli uni gli altri e ogni giorno possiamo vivere della potenza di questo stesso amore che Gesù ci comunica.

E' Cristo che ci invita ad andare oltre, abbattendo le frontiere del nostro io, per poter vivere una reale e totale comunione con i fratelli. Così l'esodo diventa soprattutto una dimensione del cuore, che coinvolge l'uomo nella sua avventura di diventare veramente uomo, conquistando il senso e il gusto di vivere per la speranza: Gesù Cristo, forza di amore, meta già presente e non ancora raggiunta, il Cristo per noi.

"Per questo bisogna emigrare da noi stessi, lasciare le vie periferiche dello scontato, dei pregiudizi, dei luoghi comuni e delle frontiere mentali, perché ci sia possibile raggiungerci nel più profondo di noi stessi, dove Dio ricrea in noi cieli nuovi e terre nuove, attraverso la continua incarnazione di Suo figlio, il solo Uomo, il vero "noi stessi" che vuole prendere corpo nella nostra umanità" (M.G. Luise, 19...)

Sara Lanfranchi '79

Bibliografia:

M.G.Luise, ESODO QUOTIDIANO IN "SULLE STRADE DELL'ESODO", *periodico delle Missionarie Secolari Scalabriniane*



Ciao a tutti!

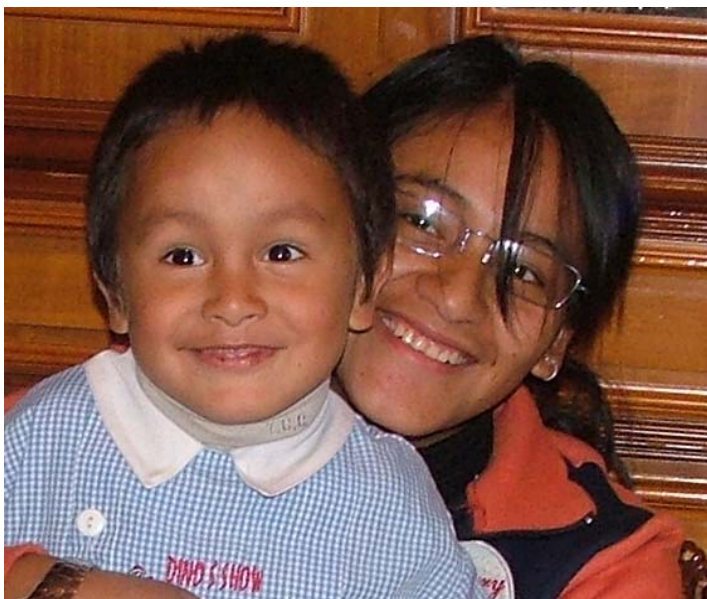
Mi chiamo Gaia e sono arrivata qui a Semogo con il mio bambino Christopher nel mese di giugno.

Precedentemente nel vostro paese avevo già passato dei brevi periodi. Vi chiederete come mai sono arrivata qui e quindi brevemente vi rispondo.

Nel mese di dicembre io e il mio bambino siamo stati presi in affidamento dalla nostra cara Claudia Morcelli, pur sapendo della sua malattia. E il primo posto che lei ha voluto farci visitare è stato il suo paese natale.

Sapete, aveva proprio ragione quando diceva che mi sarebbe piaciuto perché il primo impatto per me è stato emozionante. La cosa che mi ha colpito

è il vostro modo di vivere la vita con calma e senza frenesia, al contrario di quanto succede nelle grandi città; in più vi conoscete tutti, mentre in città non conosco neppure il tuo vicino di casa. In tutti i posti nei quali finora ho vissuto non ho mai avuto la sen-



za di essere accolta, ma qui lo sono stata, non soltanto dalla famiglia di Claudia e dai suoi amici, ma anche dagli altri.

Da quando la nostra cara Claudia ci ha lasciati, hanno proseguito l'affidamento suo fratello Fulvio con Clara. Così dal 17 giugno 2007 io e Chri ci siamo trasferiti definitivamente qui da voi.

Nella prima riunione per i genitori dei bambini della scuola dell'infanzia, il 3 settembre 2007, la cosa che mi ha colpito tantissimo è la cura di trasmettere l'insegnamento della religione e di raccontare le tradizioni e la storia del paese alle nuove generazioni, cosa che al giorno d'oggi non sempre avviene, soprattutto nelle grandi città.

Nel mio passato ho avuto tanta gratificazione nella ginnastica ritmica e ho potuto partecipare a gare di alto livello: provinciali, regionali e nazionali. Poi ho dovuto interrompere perché mi ero infortunata ed ero in attesa di Christopher. Mi è dispiaciuto tantissimo. Però questa mia passione posso trasmetterla agli altri e sono in attesa di insegnare questa disciplina. Vivendo a Semogo, voglio far parte di questa comunità, partecipando alle varie iniziative, particolarmente a quelle rivolte ai giovani.

Vi saluto caramente.

Davide ha trascorso le sue vacanze in Irlanda.
L'ha guardata e interpretata con questa poesia

Irlanda

Cascate di colori schizzano contro
onde cristalline dell'oceano.
Percorsi di trifogli galleggiano
su brillanti pozze d'acqua.
Fronde di alberi mosse dal vento
sorriscono al cielo e ai colori del firmamento.
Frecce di acqua corrono in cielo e
salutano con vivaci danze le nuvole.
Di sera guardi il cielo e ti perdi
nella sua armonia:
vedendo rosa, arancio, giallo
sai di aver raggiunto la pace.

Davide

UNA STORIELLA PER I BAMBINI

Nell'estate 2000 scrissi una storia, un'avventura successa a una nidia di uccellini che si rivelò una vera lezione assai significativa, come del resto lo sono anche storie assai semplici.

Questa volta mi sembra sia arrivato il turno della volpe. Ciò che vi sto raccontando è davvero avvenuto, nel maggio scorso, nella zona alta del paese, nei pressi del bosco dove albergano gli animali: volpi, lepri, scoiattoli, tassi, caprioli ed altri ancora.

Ma torniamo alla volpe.

Non la si vedeva da tempo avvicinarsi alle case, in pieno giorno.

In quel giorno gli abitanti della zona avevano impegni diversi e nessuno si era accorto di quanto stava succedendo.

Lella ed Alberto possedevano dieci galline e durante il giorno stavano nel recinto, si sono fidati come al solito; ma quel giorno non fu così: arrivò la volpe, scavò una grossa buca con le sue zampe, entrò e portò via tutte le galline, le nascose per poi mangiarcele (la volpe è golosa dei polli).

Alberto prese Chira, il suo fedelissimo cane, e girò e rigirò per la curiosità di vedere dove era il nascondiglio ma, nessuna traccia, neanche una piuma, niente.

La volpe è stata molto svelta e furba. I giorni seguenti i clienti della Lella che, oltre a fare la passeggiata, andavano a prendere le uova fresche, rimasero a bocca asciutta. Quelle galline avevano la fama di non smettere mai di deporre uova, perché stavano molto all'aperto e al sole. Ma non è finita qui. Ormai la volpe continuava a girare, *"la se infaiteda"* (chiedete ai vostri nonni il significato di questa parola dialettale).

Dopo qualche giorno rubò anche le galline di un'altra abitazione, ed anche i nostri micini sparirono.

Più avanti, si pensò che tutto era finito, ed invece sul mezzogiorno, lungo la strada verso il bosco, la signora volpe camminava, riconosciuta subito dalla

bellissima coda. Si decise di farla scappare, ma lei invece di aver paura, si girò elegantemente come se volesse dire: "Ehi tu, cosa vuoi, questo è il mio regno, comando io". Siamo rimasti senza parole.

Concludendo, non vogliamo andare a scuola dalla volpe, ma ci ha dato una saggia lezione: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio!



Annachiara 95

Ambrosina

L'ANGOLO COTTURA

RICETTA AUTUNNO - INVERNALE MAIALE ALLA BIRRA

Ingredienti: carne di maiale – cipolle – birra chiara – sale grosso

Il pezzo di maiale indicato è il pezzo del prosciutto crudo, cioè la coscia con cotenna.

Le cipolle preferite sono le bianche perché più dolci.

Per la birra va bene qualunque marca.

Le proporzioni: per un pezzo di carne di 1Kg ci vogliono 3Kg di cipolle.

Usare una pentola alta possibilmente in acciaio e grande a seconda di quanta carne si vuole cuocere.

Ricetta per 8-10 persone.

2Kg di coscia di maiale con cotenna - 6Kg di cipolle – birra q.b. – sale grosso q.b.

Mettere nella pentola il pezzo di carne. Pulire e tagliare le cipolle a fettine sottili e con queste ricoprire tutta la carne. Salare con sale grosso e durante la cottura assaggerete e se troverete il sapore troppo dolce aggiungerne ancora.

Quando carne, cipolle e sale saranno nella pentola coprire il tutto con birra (ne occorrono solitamente 4-5 di quelle medie).

Tutto deve essere ricoperto dalla birra.

Mettere sul fuoco, portare a bollire e poi abbassare la fiamma perché il tutto deve sobbollire per 4 ore circa sempre con coperchio. Di tanto in tanto mescolare e capovolgere la carne. A cottura ultimata (con forchetta sentire se la carne è morbida) si tagliano tante fette e su ciascun piatto si mette una fetta di carne e 1 o 2 mescoli di cipolle con il brodo che si è formato (il sapore della birra non si sentirà più, ma si sarà raggiunto un sapore delizioso).

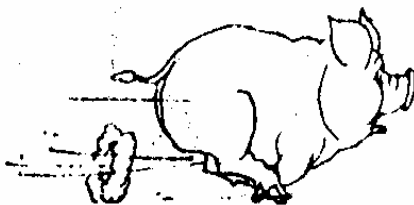
Se si dovesse avanzare del brodo, alla sera si può fare la notissima zuppa di cipolle (piatto francese).

Si mette in una teglia alta uno strato di pane secco, si ricopre con un po' di cipolle rimaste e fettine di formaggio del tipo casera dolce, si copre il tutto con il brodo e le cipolle rimaste e si mette in forno a gratinare.

Si serve con paletta su piatti fondi.

Dimenticavo: prima di mettere le teglie nel forno cospargere con un velo di grana macinato.

A.N.



Giughem un amen

a cura di Luciano

CERCA AL PROVERBI

RIORDINA IN MODO OPPORTUNO I 10 “PEZZI” E, COME AL SOLITO, OTTERRAI UN ANTICO PROVERBIO IN DIALETTO SEMOGHINO.

EN – MORD – LI – LI – LI – QUANDO – AL –
FOSCA – GIORNEDA – MOSCA

PARTIDA DE PALON

An sara nei egn 60, e me divertii un mondo a giugher al palon. Una domenica an giuga no de Semoc contro l'Isolecia. Ad eser sincer, l'arbitro al sc-tè un po trop dela nosa part e al ghe dè miga almeno tre rigori all'Isolecia. A metà dela partida i cozini ghe curen dre all'arbitro e i ghe digen de quili parola che se po propi miga ripeter. Al por arbitro al resc-ta isci mal che al dè o e al mor de crepacuore. E iora, amo in divisa, al se troa sula portadel paradis e, quando i ghe ebren, mogio mogio, al ghe disc ala figura che al ghe se presenta denanz:

“Lo so, caro SAN PIETRO, che non merito di entrare: ho negato ben tre rigori all'Isolaccia ed ora, poverini, si trovano in difficoltà per colpa mia. E non è la prima volta. Ecco ... devo confessarlo, io ho un debole per il Semogo ...”

“Su su, figliolo – al se sent risc-ponder – Non ti preoccupare, entra senza paura. E non chiamarmi SAN PIETRO: sono SANT'ABBONDIO !”

D	I	R	S	U	I	P	A	T	E	R			
O	A	I	E		N	U	G	E		U	S	B	
N		V	A	L	T	R	I			T	E	I	T
P	R	E	T			C	R	A	P		D	A	
A		S		P	I	E		M	O	N	E	D	A
O	C	C	H	I	A	L	I		S	A	L	I	A
L	O			P	A		D	E		S	I	C	
O	R	I		P	E	N	E	G	L	I	N		B
	C	O	R	O			M	O	G	N		L	U

AL SIA PAGLIA, AL SIA
FEN, LE ABOT CHE 'L
SCTOMIC AL SIA PIEN.

Le soluzioni ai quesiti dell'ultimo numero

PAROLA INCROGEDA

1	2	3		4	5		6	7	8	9	10	11	
12				13			14		15				
16				17		18						19	
20					21			22			23		
		24	25	26			27			28			
	29				30		31				32		
33									34				
35					36			37		38		39	40
41							42					43	

CE E LEI: 1. Attività estiva di ... ricerca. - 8. Soldi che i valen gñent. - 12. Ala fin de finir. -13. Prima de ... « che mal ! ». - 14. In dialet mel chiama "GENI". - 16. Località sopra Semogo. 17. Il nonno ... della motosega. - 19. Targa de Pordenone. - 20. La fin de l' ingles. - 21. Nela coniugazion dei verbi al vegn dopo de MI ma prima de LU. - 22. Targa de Imperia. - 23. Coda senza la ... coda. - 24. Edoardo ... in breve. - 27. Nota Bene. - 28. Associazione Nazionale Ristoratori.- 29. Li en nosa. - 32. Sta per "questi". - 33. Se pogià su al gerlo intant che sel cargà. - 34. Al vegn prima de TAC. - 35. Ente Nazionale. - 36. La Santa da Cascia. - 38. Al resc-tà nel peneglin, un'olta toit fora al buter. - 41. Al cognom de tanta ent de Semoc. - 42. La moglie del te nono. - 43. Al vegndopo de TIC.

SU E O: 1. Se le "in casa" le a Milan. - 2. In frances le gñent (e a Semogo ridono). - 3. Al lora nei prà, dre ai fen. - 4. Raro da noi. - 5. Marca de machina italiana. - 6. Puntin neir su la pel. - 7. Se la toa mama le la soa zia, lu le al te ... - 8. Sel to su quando le sec. - 9. Targa de Ancona.- 10. Una longa via de Semoc. - 11. La nosa provincia. - 15. Ne abbiamo uno per braccio.- 18. Scure. - 23. Cassetto. - 25. Di là. - 26. Opere senza consonanti. - 29. Circa (più o ...).- 30. Trasporti internazionali su strada. - 31. Quasi un ... reato. - 33. Se l'usa per scriver ala lavagna.- 37. Anno semoghino. - 39. Mez nano. - 40. Touring Club.



Con questa immagine del 6 aprile 1969 vogliamo anche noi ricordare due ricorrenze importanti di questa stagione: il 50° anniversario di Missione di Don Paolo Trabucchi (il primo in alto a sinistra) e il 25° anniversario di Ordinazione di Don Agostino Sosio (in prima fila). Auguri di cuore dalla redazione.

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero è stato stampato in 550 esemplari. Più di cento copie vengono spedite a Semoghini e amici di Semogo che vivono in Italia e nel mondo. NUOVI ORIZZONTI può essere scaricato dal sito internet www.semogo.org

ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY